

I casi di Aids in Europa raddoppiano ogni 9 mesi

Sessantacinque milioni di Ecu (un Ecu vale, al cambio attuale, circa 1.520 lire) sono stati stanziati dal Consiglio dei ministri del «Dodici» a favore della ricerca medica, con particolare riferimento alla lotta contro l'Aids (sindrome da immunodeficienza acquisita) ed al cancro per il periodo '87-'88. Gli stanziamenti, stando al progetto presentato dalla commissione europea ed approvato dai ministri, dovrebbero essere così divisi: 27,5 per cento alla lotta contro il cancro, 21,5 a quella contro l'Aids, 14 ai problemi della salute legati alla terza età, 8,5 ai problemi della salute in riferimento ad ambiente e qualità della vita. A proposito dell'Aids, una nota informativa afferma che i casi dichiarati al settembre '87 nella Cee erano 7.762, ma ciò che è impressionante non è tanto il numero - certamente in difetto, poiché si tratta solo di quelli dichiarati - ma la progressione. I casi di Aids, infatti, raddoppiano nell'Europa del Dodici ogni nove mesi.

Negli Usa un milione e mezzo di sieropositivi

Sarebbero da un milione a un milione e mezzo le persone che negli Stati Uniti sono state colpite dal virus dell'Aids. Le cifre fanno parte di un rapporto segreto preparato per il presidente Reagan da alcuni funzionari del ministero della Sanità reso noto dai «Los Angeles Times». Il rapporto rappresenta il primo passo di un ambizioso piano federale volto a determinare con maggiore esattezza quante siano complessivamente le vittime della sindrome da immunodeficienza acquisita. Le informazioni dovrebbero servire alle autorità per tracciare una strategia a lungo termine per contrastare l'epidemia. Questo primo «report», che sarà consegnato al presidente Reagan il 30 novembre prossimo, verrà seguito da altri studi più dettagliati che esamineranno 30 aree degli Stati Uniti, alcune ad alto rischio, come Los Angeles, San Francisco e New York, altre a basso rischio.

L'Aids dei bovini collegato alla leucemia?

I ricercatori americani cominceranno presto a sottoporre a test le persone che lavorano a contatto con i bovini, alla ricerca di un retrovirus dell'Aids. Sebbene il retrovirus che infetta i bovini, il Biv, non possa essere trasmesso all'uomo, ora i ricercatori lo sospettano di avere un legame con la leucemia umana, oltre a provocare quella dei bovini stessi. Inoltre, il patrimonio genetico del due virus è identico al 35%. Ad aggirare i sospetti contro il Biv è stato l'ambientalista Jeremy Rifkin, noto per le sue battaglie contro la manipolazione genetica dei batteri in agricoltura.

Anche la Cina farà una stazione spaziale

La Cina ritiene di essere in grado di realizzare un progetto per la costruzione di un traliccio spaziale e di una stazione orbitante in permanenza attorno alla Terra. Lo hanno annunciato esperti della sezione astronautica dell'Accademia delle scienze, i quali, a quanto riferisce l'agenzia ufficiale «Nuova Cina», hanno detto che il progetto «è stato posto all'ordine del giorno». Secondo gli esperti, la Cina è in grado di realizzare il progetto con le conoscenze tecnologiche di cui oggi dispone e che ha sviluppato negli anni scorsi lanciando numerosi satelliti artificiali mediante i propri razzi vettori del tipo «lunga marcia». Le conoscenze finora acquisite, hanno detto gli esperti, hanno trovato largo impiego nei programmi spaziali sia civili sia per la difesa, ma ancora non sono state utilizzate per mandare un cinese nello spazio.

Dinosauri, una sfida alla teoria che scompaiono per un meteorite

Una sfida alla teoria che sostiene che la scomparsa dei dinosauri è stata provocata dalla caduta di un meteorite: recenti ricerche suggeriscono infatti che la specie era perfettamente in grado di sopportare il freddo intenso e l'oscurità totale per settimane e settimane. Secondo i fautori della teoria dei meteoriti, invece, i bestioni sarebbero scomparsi proprio a causa del freddo e del buio provocati dal gigantesco masso esploso del cielo. La scorsa estate i paleontologi hanno trovato dei fossili di Adrosaurus, appartenente alla specie erbivora, nei pressi di un fiume in Alaska, 70 mila a nord dell'Equatore. All'epoca in cui i dinosauri erano in vita, 65 milioni di anni fa, la zona si trovava ancora più a nord.

GABRIELLA MECUCCI

Manipolando il Dna Una nuova tecnica permetterà di produrre il «vaccino universale»

Passo in avanti significativo verso il vaccino universale capace di proteggere, con una sola somministrazione, contro diverse malattie infettive. A compierlo sono stati alcuni studiosi del dipartimento di microbiologia del collegio di medicina Einstein di New York. Questi ricercatori sono riusciti infatti a costruire un vettore capace di trasportare il gene di un virus di Dna - estratto da un bacillo di Calmette-Guérin, uno dei vaccini più utilizzati e innocui che l'uomo abbia realizzato. Questa tecnica permetterà di usare il bacillo come agente per vaccinare le persone contro malattie gravissime come ad esempio la lebbra, la malaria, la difterite, il tetano, la schistosomiasi (bilharziosi).

Nuove macchine e vita quotidiana A Bologna un convegno per scoprire se il computer è reazionario, «neutro» o progressista



Un disegno di Robert Evans tratto da «Art directors' index»

L'ambiguità delle tecnologie

L'uso delle nuove tecnologie, soprattutto nel campo della comunicazione, crea nuove disuguaglianze o colma quelle antiche? A Bologna i risultati di uno studio europeo confermano una vecchia convinzione: dipende dalla loro reale diffusione, dall'uso che se ne fa. In Francia il minitel ad esempio si è rivelato fondamentale per allargare gli spazi di vita dei sordi. Ma solo per caso...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MAURO CURATI

«L'arrivo delle nuove tecnologie...» è una delle locuzioni preferite nel linguaggio politico. Forse perché è una formula consolatoria che dice tutto e il contrario di tutto o forse perché rappresenta la versione moderna di un alibi intellettuale dietro il quale si nascondono le paure di sempre: il destino, il futuro, la modernità. Insomma una formula standard da tirare a sé come fosse una coperta, con gli ottimisti impegnati ad esaltarne le novità rivoluzionarie e i pessimisti le sciagure inenarrabili. Probabilmente, come in tutte le innovazioni umane, la telematica e l'informatica sono uno strumento della conoscenza messo a disposizione della cultura umana, che cala sulla cultura umana ed opera nella cultura umana. Uno strumento, per dirla con linguaggio quotidiano, che non possiede «istruzioni per

l'uso» ma solo raccomandazioni, che può diventare «progressista» o conservatore a seconda di chi sta al volante di queste tecnologie. Ma l'impatto che hanno nella nostra vita è quindi sulle nostre contraddizioni sociali? È di causa/effetto oppure di altra natura? È asettico o coinvolgente? È quanto ci si è domandati in un convegno a Bologna (organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, dal Comune e dalla Cee dal titolo: «Nuove tecnologie e vita quotidiana in Europa») nel quale è stata presentata una ricerca che ha inteso capire il rapporto tra tecnologia e ritmi di vita, tra telematica e abitudini, tra informatica e bisogni. Realizzata da Vittorio Capocchi, Adele Pesce e Michel Schiray, la ricerca è partita da un presupposto: che il cambiamento tecnologico che avviene e av-

Il progetto e l'imprevedibile

Fuori da un certo linguaggio sociologico significa che le nuove tecnologie influenzano la nostra vita e ne sono esse stesse influenzate. Come? Semplice: perché esiste una imprevedibilità - dicono i ricercatori - che non può essere governata all'atto del progetto di una nuova tecnologia da diffondere sul mercato: una imprevedibilità nell'uso tecnologico che rende molto più complesso l'itinerario innovativo e bisogni, in-

tercizio che è alla base (anche se spesso non voluto) della progettazione di una nuova macchina da inserirne nel mercato. Questo, si guardi bene, prescinde da un altro tipo di innovazione: quella di processo e di struttura che, proprio perché applicata di preferenza nel sistema produttivo, ha un impatto diverso con la nostra vita, un impatto predefinito dai tempi e dai ritmi del lavoro e soprattutto dalla produttività. Tornando alla ricerca le nuove tecnologie analizzate sono state l'informatica, la telematica e gli audiovisivi. In pratica, quelle legate alla comunicazione. La domanda principale è stata: come si esprime questa circolarità? Forse preferisce i gruppi di popolazione più svantaggiati sul piano sociale con meno possibilità di poter fare a meno di questi mezzi per i loro bisogni?

Cultura maschilista dietro le macchine

Si è così accertato che il loro uso è ambiguo, nel senso che può ridurre ma anche accrescere le disuguaglianze, può sì rompere l'isolamento di gruppi emarginati ma anche favorirne la spaccatura in una società o in un gruppo, spaccatura tra chi è sempre più informato e dispone di possibilità sempre maggiori di informazioni e di comunicazioni e chi no. Esempi in questa direzione nel convegno e nella ricerca ne sono stati fatti molti. Uomini nell'handicap

ad esempio. In Francia con l'apparizione sul mercato del Minitel Dialogue molti sordi hanno avuto la possibilità di dialogare come fossero persone prive di handicap. Quando apparì il Minitel (un apparecchio telematico di grandissimo uso nella terra degli Enciclopedisti con il quale la gente fa un po' di tutto: dalla richiesta di aiuto in tutti i campi dello scibile, alla ricerca di amicizie o di compagnia) la Direzione delle telecomunicazioni francesi non pensò affatto ai sordi e all'uso che ne potevano fare. Grazie all'incorporazione di un piccolo programma (incorporazione che però era possibile nella costruzione tecnica del Minitel) d'improvviso ci si è accorti che i sordi potevano scoprire territori di libertà prima inimmaginabili o, perlomeno, dai quali erano completamente esclusi. Un esempio che rappresenta come le nuove tecnologie possono essere liberatorie se una comunità o un gruppo decidono di interagire con esse e le adattano (o pretendono che si adattino) ai loro bisogni. Quindi tecnologie positive.

Ma la ricerca parla spesso di ambiguità e non lesina esempi di tecnologie negative, cioè nuove strumentazioni della comunicazione (che non dimentichiamo che quelle prese in esame) che non liberano ma casomai perpetuano una discriminazione. Un esempio sottolineato dai ricercatori è che le nuove tecnologie non tengono in considerazione la differenza sessuale. Non è una battuta; come è possibile che una tecnologia comunicativa tenga in considerazione una differenza sessuale? Le donne - dice lo studio - usano le tecnologie in modo statisticamente diverso dagli uomini. Sono più emarginate perché la pubblicità (e la cultura) che tende a diffondere questi strumenti ha una forte natura maschilista. Che si sia d'accordo o meno resta il fatto di una diffusione di nuove strumentazioni comunicative apparentemente asettica, apparentemente neutrale, in realtà inserita a tutto tondo nelle contraddizioni del mondo, pensata e progettata per un certo mercato, che può diventare liberatoria o discriminante per l'uso che se ne fa: un uso non sempre predeterminato dalla stessa tecnologia ma a volte in grado di essere liberatorio grazie all'imprevedibilità delle persone. Come dire... tecnologia o meno, lo spazio per la nostra umanità esiste ancora.

Amsterdam, il non ospedale per malati di Aids

AMSTERDAM. Un ospedale? Difficile riconoscerlo. Noi italiani, abituati ai porticati blu di Niguarda di Milano, agli ascensori devastati del San Giovanni di Roma, facciamo fatica a orientarci in una struttura che ricorda piuttosto il Forum di Parigi, qualcosa di molto simile a un centro commerciale europeo, con le sue opere di arte moderna, i laghetti, i grandi spazi coperti, i bar con le piante di papiro e le sedie Tonet, l'ufficio postale, la banca, la libreria, la cartoleria. «Ci teniamo moltissimo a non assomigliare ad un ospedale - spiega Marleen Schipper, portavoce dell'Academic Medic Center - e a non avere inutili reparti di isolamento». E in effetti, gli otto-nove malati di Aids si confondono nella mensa e nel bar con chi ha una gamba rotta o ha appena subito un'operazione all'appendice, girano, senza restrizione e senza essere riconoscibili, negli spazi comuni. Socializzano.

Hanno aperto una decina di giorni fa la prima struttura realizzata in Europa specificamente per malati di Aids. Sorge all'interno dell'Academic medic center, vicino ad Amsterdam. Dispone di 18 letti, una struttura solo apparentemente esigua, perché in realtà la tendenza dei responsabili di

questa clinica è di mantenere il più possibile il malato di Aids nel suo ambiente familiare e di lavoro, assistendolo a casa e concentrando nella clinica solo gli interventi medici. Una scelta che guarda al futuro: «Purtroppo - dicono - avremo 4000 malati di Aids in Olanda nel '90».

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

Il paramedico delle altre cliniche - dice Marleen Schipper - ma spesso ci siamo dovuti scontrare con un atteggiamento di timore e di indifferenza. «Non ci riguarda» rispondevano molti quando andavamo a proporre loro dei corsi di informazione sui pericoli di contagio. Eppure questi pericoli esistono. Non solo per i medici, ma anche per i pazienti, come dimostra il caso di una donna turca contagiata in questa struttura con una trasfusione di sangue. Il donatore risultava negativo tre mesi prima

della trasfusione e sieropositivo tre giorni dopo. Sdrammizzare, informare, prevenire. E le cure? Quelle possibili, per ritardare il decorso del male, per combattere le infezioni? «Non facciamo niente di particolarmente nuovo - risponde il dottor Gifflin Schatterberg, medico della clinica - diamo l'Azi a un'ottantina di pazienti, due dosaggi al giorno, con il risultato di prolungare la vita di 5-6 mesi. Abbiamo un protocollo di sperimentazione dell'interferone con la Roche, per somministrare a quindici pazienti

27 milioni di unità al giorno per iniezione sottocutanea. Una scelta che costa 400 dollari al giorno, ma che ha permesso nel 50% dei casi la stabilizzazione o la regressione del sarcoma di Kaposi, il tumore che accompagna sempre i malati di Aids in fase terminale. Infine, usiamo una droga poco tossica, l'intracoccione, per prevenire la meningite da criptococco». Il dottor Schatterberg è giovane, magro, accigliato. Il cercapersone che porta al taschino suona in continuazione. Molto lavoro? Risponde con un cenno del capo e se ne va. La «task force» della clinica sta muovendo i suoi primi passi e i 18 infermieri hanno sempre bisogno di sentire i consigli dei quattro medici che si alternano in turni di 24 ore su 24. Quando visitiamo il centro, i diciotto letti sono occupati solo per la metà, altri novanta pazienti vengono seguiti a casa. Ma a giugno si